

PAOLA VITOLO, *Percorsi di salvezza e strumenti di legittimazione. I cicli dei Sette Sacramenti nell'arte del Medioevo*, Gangemi editore, Roma 2016, pp. 175, con illustr. b/n e colori fuori testo. ISBN 9788849233247.

Scorrendo le pagine di questo nuovo ed accurato lavoro di Paola Vitolo non si può non condividere la convinta adesione che Giuseppe Galasso esprimeva nei confronti di una lapidaria espressione di Edward P. Thompson, secondo cui «la disciplina storica è, anzitutto, la disciplina del contesto» (G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 2009, p. 87). È infatti il contesto, esaminato a vasto raggio (dalla società all'economia, dagli eventi politici e dinastici alle ideologie etico-religiose) a farla da padrone in questo libro costituendone il *leit motiv* e, al tempo stesso, la chiave di lettura<sup>1</sup>.

Esemplare mi sembra, al riguardo, la pagina introduttiva del capitolo 2° (*Il ciclo dei Sacramenti sul Campanile del Duomo di Firenze*) che illustra, appunto, il contesto in cui avvennero la progettazione ed esecuzione della cattedrale di Firenze e in particolare del suo campanile, le cui formelle contengono, fra l'altro, quelle immagini dei sacramenti attraverso cui la Chiesa assicurava ai fedeli il percorso di salvezza. Si tratta di un programma ispirato a due testi (*De reductione artium ad theologiam* e *Contra falsos ecclesiae professores*), rispettivamente di Bonaventura da Bagnoregio e Remi-

gio de Girolami: è quanto ipotizza la Vitolo sulla scorta degli studi di Timoty Verdon (p. 29). Non a caso erano rappresentanti di spicco dei due ordini religiosi, francescano e domenicano, che non solo coadiuvavano i vescovi nell'attività catechetica e pastorale (cfr. p. 23), ma indicavano i punti salienti che, dal punto di vista etico, avrebbero dovuto ispirare l'attività politico-sociale dei ceti dirigenti di una Firenze che opportunamente l'autrice definisce come 'città-stato' (p. 27), in vista del raggiungimento di «quel benessere collettivo e quella pace sociale che furono temi costanti di alcuni predicatori della Toscana del tempo» (p. 32).

Il settenario dei Sacramenti (battesimo, cresima, penitenza, eucaristia, matrimonio, ordine sacro, estrema unzione) è dunque il tema iconografico al centro di questo libro, esaminato in quattro diversi episodi che non solo individuano spazi e contesti diversi, ma anche prospettive diverse di analisi storiografica e stilistica, in un arco di tempo che va, all'incirca, dalla metà del Trecento alla metà del Quattrocento. Gli spazi sono quelli di due capitali, la già citata Firenze della borghesia mercantile in ascesa (l'Arte della lana infatti fu «nominata impresa amministratrice del cantiere», p. 28) e la Napoli angioina; nonché due centri periferici, Galatina, nella provincia pugliese, e Priverno, località prossima al confine fra il regno di Napoli e lo stato pontificio;

<sup>1</sup> Non mi sembra fuor di luogo indicare come in questo lavoro la Vitolo adoperi per 8 volte il termine *contesto*.

ed è un accostamento, questo di centro e periferia, che risulta quanto mai proficuo di confronti e considerazioni atte ad individuare le possibili ragioni all'origine dei quattro cicli pittorici.

Il primo ciclo è quello fiorentino, databile agli anni '40 del Trecento: si tratta delle formelle attribuite allo scultore Maso di Banco e che decorano il campanile di Giotto. Dopo averne delineato, come abbiamo visto, il contesto e la collocazione, atte a «sottolineare il ruolo della Chiesa nel proiettare verso la salvezza ultraterrena lo sforzo di elevazione dell'anima, che l'uomo manifesta con la pratica delle arti» (p. 28), la Vitolo non si sottrae ad una valutazione stilistica dell'opera, individuandone la straordinaria *icasticità*, essendo i temi rappresentati con una «solemnità monumentale ed essenzialità compositiva, che danno enfasi all'atto liturgico, senza indugiare in dettagli di contorno» (p. 30).

Proprio partendo da quest'ultimo aspetto la Vitolo presenta la diversità del ciclo napoletano, che Roberto di Oderisio eseguì negli anni '70 del secolo nella chiesa dell'Incoronata: qui infatti «l'estensione delle vele consentì all'artista di arricchire la rappresentazione dei momenti culminanti del rito con vari dettagli, sia dello svolgimento delle cerimonie sia del contesto ambientale» (p. 37). E alcuni di questi dettagli sono colti ad esempio nella scena del *Matrimonio*, che in quanto rito collettivo non manca di presentare insieme con gli sposi «il corteo festoso che li accompagna a casa. Invitati e musicisti vestono eleganti abiti secondo la moda del tempo, offrendo un gustoso squarcio di vita contemporanea» (p. 38).

Diciamo subito che su questo terreno l'autrice si muove con quel patrimonio di esperienze che ebbe modo di mettere a frutto già nel suo bellissimo libro di qual-

che anno fa (*La chiesa della regina. L'Incoronata di Napoli, Giovanna I d'Angiò e Roberto di Oderisio*, Roma 2008), ed è veramente meritorio che non si sia lasciata prendere la mano ampliando il suo discorso oltre la stretta tematica che si è assegnata, quella cioè del settenario dei Sacramenti, inserendo così «la prassi sacramentaria nelle finalità di un generale progetto politico da parte dell'autorità regale che, in una dimensione ecclesio-logica, con le sue virtù e la sua saggia amministrazione, si fa garante del benessere dei sudditi» (p. 39). In questo contesto il tema dell'*Ecclesia*, che conclude il ciclo, assume un ruolo fondamentale, non solo, o non tanto direi, per il «ruolo del Pontefice e della Chiesa di Roma nelle questioni relative all'organizzazione liturgica» (p. 41), quanto piuttosto per il rapporto tra autorità ecclesiastiche e potere politico, che proprio nel regno di Napoli, in particolare a partire dall'età angioina, ebbe un ruolo fondamentale, oltre ad alimentare poi un serrato confronto giurisdizionale che sarebbe durato fino al secolo XVIII<sup>2</sup>. Dunque, proprio a proposito della rappresentazione dell'*Ecclesia*, l'autrice non manca di sottolineare, opportunamente, le diverse interpretazioni possibili da attribuire, in quel contesto, alla presenza dei sovrani angioini all'interno del gruppo che assiste alla celebrazione (p. 42).

<sup>2</sup> L'omaggio annuale di una cavalla bianca, la *china*, rappresentò, insieme con un cospicuo tributo monetario, il contrastato segno di sottomissione vassallatica dei sovrani napoletani verso la Santa Sede fino agli ultimi decenni del '700: cf. G. LIOY, *L'abolizione dell'omaggio della china*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VII (1882), pp. 263-292, 497-530, 713-775.

Ancora il tema dell'*Ecclesia* è al centro del settenario dei Sacramenti della chiesa di santa Caterina d'Alessandria a Galatina (Lecce). Il ciclo, cui si può assegnare come termine *post quem* l'anno 1390, pur mostrando l'evidente influsso degli affreschi dell'Incoronata, «va letto però in chiave essenzialmente locale – avverte la studiosa – quale espressione, non priva di originalità, dell'orizzonte politico e culturale dei committenti» (p. 46).

Si diceva dell'*Ecclesia*: proprio questa immagine, infatti, presenta rispetto al ciclo napoletano, un'accentuata «identificazione della Chiesa con l'autorità papale, essendo essa rappresentata come personaggio maschile in abiti pontificali» (pp. 48-49); tutto ciò in linea con le scelte politiche del committente, Raimondo del Balzo Orsini, principe di Taranto, il potente feudatario che nel conflitto tra il re Carlo III di Durazzo e il papa Urbano VI, si schierò con quest'ultimo, fornendogli un decisivo sostegno militare durante l'assedio del pontefice nel castello di Nocera.

L'ottimo stato di conservazione di questi affreschi, di cui resta ignoto l'autore, consente alla Vitolo di soffermarsi su alcuni dettagli, dalla foggia degli abiti alla sottolineatura della dimensione sociale che avevano assunto nel tempo riti come quelli del Battesimo e della Cresima, «che sempre più si andavano configurando come strumenti attraverso cui si stringevano o si rinsaldavano alleanze familiari» (p. 48). Ed anche in questa sottolineatura si può ritrovare un implicito richiamo all'accorta politica dell'abile barone, che attraverso legami familiari consolidò il suo potere: dal suo matrimonio con Maria d'Enghien a quello del figlio Giovanni Antonio con Anna Colonna, nipote del papa Martino V (cf. p. 51). Ancora una volta è un programma

politico e dinastico, sebbene in chiave locale, a caratterizzare, come già nel ciclo dell'Incoronata, l'allestimento anche di questo ciclo di Galatina.

Viceversa di «committenza squisitamente religiosa» (p. 56) è l'ultimo ciclo dei Sacramenti analizzato dalla Vitolo: quello della chiesa di S. Antonio abate a Priverno (Latina), affrescato intorno al 1430 in una chiesa dell'ordine di Sant'Antonio di Vienne. Qui pure è evidente la dipendenza nei confronti del ciclo dell'Incoronata, sicché in Puglia come ai confini del Regno, per tipologia e schemi progettuali, si conferma, come irradiazione dal centro alla periferia, il ruolo di una capitale da intendersi come tale non solo in campo politico e amministrativo, ma anche in quello artistico e culturale.

In conclusione, come si accennava all'inizio, l'attenta analisi storica e stilistica di questi quattro episodi del settenario dei Sacramenti, consente a Paola Vitolo di evocare e ricostruire, anche per il Mezzogiorno, contesti e tematiche atti a sottolineare quella «grande vitalità artistica che ha caratterizzato l'Italia e il resto dell'Europa nei secoli del Basso Medioevo» (p. 11).

Il libro, che si avvale della presentazione di Nino Zchomelidse, è arricchito da numerose tavole a colori e in bianco/nero, indispensabili per seguire il commento che ne fa la studiosa. Infine, ultima annotazione, si presenta con testo bilingue (in italiano, da p. 6 a p. 69; e in inglese da p. 71 a p. 137), il che ne consentirà più ampia diffusione nel mondo degli studiosi, che gli riserveranno quell'attenzione che merita per l'originalità dei temi, affrontati con ampiezza di prospettiva e profondità di competenza.

GERARDO RUGGIERO